

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

SALVATORE CORSO
ERICE: SINGOLARE
CONVIVENZA
EBRAICO-CRISTIANA
FINO AGLI ECCIDI
DEL 1392-93

ESTRATTO DA
ARCHIVIO STORICO SICILIANO

SERIE IV - VOL. XXX
2004

PALERMO
2004

SALVATORE CORSO

ERICE: SINGOLARE CONVIVENZA
EBRAICO-CRISTIANA FINO AGLI ECCIDI
DEL 1392-93 IN SINAGOGA

La ricerca della memoria ebraica in una cittadina arroccata su un monte prospiciente il mediterraneo nell'estremo lembo occidentale della Sicilia, com'è la medievale Monte San Giuliano odierna Erice, non può basarsi affatto sui resti monumentali, tanto meno può affidarsi alle stereotipe indicazioni turistiche. E ciò perché non si trovano superficialmente quei segni della permanenza ultrasecolare di un nucleo di abitanti di origine e di religione ebraica, che invece balzano agli occhi in tante città, come nella vicina Trapani con l'imponente mole della Giudecca. Né basta una ricognizione delle fonti documentarie o una visita, seppure prolungata, della città per constatare come la comunità di Monte San Giuliano conservi ancora le impronte della permanenza di ebrei che vi dimorarono per secoli e poi emigrarono o si amalgamarono fra i cristiani, a seguito della famosa espulsione da tutti i domini spagnoli nel 1492. Del resto i manoscritti degli antichi scrittori ericini si soffermano appena sulla loro "cacciata" e forniscono pochi altri cenni, quasi a non voler intaccare con distinzioni la memoria della consuetudine di vita con quanti fino ad un certo periodo si erano confusi fra gli altri cittadini e solo in un secondo tempo erano stati additati, improvvisamente, alla pubblica ignominia per motivi di carattere religioso. Vi si legge appena un richiamo all'esplosione di avversità e di contrapposizioni, non certo all'eccidio fin dentro le case del 1392 e alla strage del 1393 in sinagoga, eventi sanguinosi non privi di strascichi, eventi, invece, impressi nella documentazione della regia Cancelleria e tra-

mandati dalla fama sulle proverbiali turbolenze nella città del Monte. L'espatrio di alcune famiglie superstiti, che nel biennio 1392-1393 seguì, dapprima nelle città circostanti e poi con il 1492 in paesi più lontani, non fu totale, perché si accompagnò ad una compenetrazione lenta da sempre avviata e segnata dal mutare dei nomi personali e di casato, ma pure dal permanere delle stesse attività nel centro urbano e nelle contrade a valle. Solo la conoscenza personale e assidua di quei luoghi e di altre particolarità, certamente unita allo studio delle fonti, aiuta alla scoperta ed alla interpretazione dei segni di una singolare convivenza che merita di essere rievocata più dei due eccidi, anche se non ha innalzato monumenti e non ha lasciato tracce specifiche di differenziazione e tanto meno di ghettizzazione, proprio perché singolare.